

mento Lavagnini 14.26, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	457
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Prendo atto che l'onorevole Antonio Pepe ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Avverto che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Lavagnini 14.26, è assorbito il successivo emendamento Molinari 14.18.

Ricordo che, nella seduta di ieri, il relatore ha chiesto l'accantonamento degli emendamenti Pagliarini 14.21 e Sergio Rossi 14.24 e 14.27; pertanto, non essendovi obiezioni, l'esame delle suddette proposte emendative deve intendersi accantonato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 14.701.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, con quest'emendamento abbiamo cercato di riproporre, anche in questa legge finanziaria — pur avendo riscontrato difficoltà in tema di ammissibilità di emendamenti, molto più precisi e puntuali, che avevamo presentato all'articolo 15 — di dare una risposta ad un annoso problema, che credo bisognerebbe avviare a soluzione.

Faccio riferimento a diversi contratti a tempo determinato che, con questa legge finanziaria, sono prorogati al 31 dicembre 2005. Si tratta di contratti che, ormai, si rinnovano di anno in anno come contratti precari, a tempo determinato, ma che, in realtà, corrispondono a funzioni indispen-

sabili per le istituzioni ed il funzionamento dello Stato. Questo non lo dico io: la relazione tecnica che accompagna la legge finanziaria e la proroga di questi contratti afferma che essi riguardano unità ormai da anni in servizio, adibite a compiti istituzionali, il cui mancato riutilizzo pregiudicherebbe l'operatività degli uffici. Questo lo dice, dunque, il Governo.

Noi, dopo molti anni di proroghe che si susseguono, chiediamo, con questo emendamento, che si passi — attraverso procedure concorsuali e non *ope legis* — alla loro stabilizzazione.

Ormai il 30 per cento dei contratti della pubblica amministrazione sono di lavoro precario e di lavoro non stabile. Bisognerebbe, per quelle che sono riconosciute funzioni indispensabili all'operatività degli uffici, procedere alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 14.701, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	467
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisa 14.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, con quest'emendamento si prevede che il fondo unico di amministrazione del personale civile della Difesa sia incrementato di dieci milioni di euro, per ciascuno degli anni del triennio 2005-2007. Il fine è realizzare un programma straordinario di formazione e riqualificazione del personale civile della Difesa. Ciò, ovviamente,

non equivale alla risoluzione di tutti i problemi del personale civile, ma è — comunque — un elemento importante. Voglio, infatti, ricordare che, nel 2002 e nel 2003, vi è stata la mancata, colpevole, corresponsione ai dipendenti civili di parti rilevanti del salario accessorio, come per esempio il FUA. E ciò, nonostante l'accordo con le organizzazioni sindacali.

Voglio sottolineare, in questa sede, l'importanza del ruolo del personale civile della Difesa, su cui si basa l'area tecnico-amministrativa di tutto il ministero. Già oggi funzioni molto importanti, quali quelle tecniche e le attività di manutenzione, ripristino e ristrutturazione di infrastrutture a favore degli enti e dei reparti delle Forze armate costituiscono il *backstage* di tutte le missioni internazionali che il nostro paese compie.

Voglio rilevare il disagio esistente nel settore civile della Difesa, in ritardo nei confronti del ruolo che le nuove normative — mi riferisco al passaggio dalla leva obbligatoria all'esercito professionale — gli affidano e che rappresenta, quindi, un'area di debolezza, proprio nel momento in cui si attuano riforme di sistema così importanti.

Nella prospettiva, dunque, di riuscire a ristrutturare tutto il settore, bisogna incrementare e valorizzare il personale civile della Difesa, proprio per rendere più operativo e valorizzato lo svolgimento delle funzioni militari. Ricordo che questo comparto — sicurezza e difesa — è un sistema che deve contare sul supporto di tutti e, quindi, anche di un'area tecnico-amministrativa. Va tenuta pertanto presente la necessità di fornire tale strumento, anche economico.

Ricordo ancora che la legge n. 331 del 2000 e il decreto legislativo n. 215 del 2001 prevedevano il progressivo affidamento di incarichi amministrativi e logistici al personale civile della Difesa per sostituire il personale militare impegnato in altre attività, previa attivazione dei corsi di riqualificazione e formazione del personale. Questo è uno dei punti dolenti: infatti, in realtà, questi corsi di riqualificazione non si sono svolti nella misura

adeguata per mancanza di fondi. Questa è la motivazione del nostro emendamento. Vi è stato un parziale corso, sbloccato da una risoluzione della Camera, e su 1.234 vincitori di concorso ne sono stati assunti 200; ma tali assunzioni sono largamente insufficienti. È un settore sotto organico: ricordiamo che la normativa prevede 43 mila unità entro il 2005 e siamo solo a 36 mila. È anche un settore sottoutilizzato con livelli stipendiali bassissimi, pur avendo consolidato esperienze e capacità notevolissime. Il risultato di tutto ciò è che si incrementano gli appalti esterni, il cosiddetto *outsourcing*, con relativa anemizzazione di tutti i lavoratori impiegati in questo settore.

Pensiamo che sia assolutamente inutile e dannoso il declino di un settore così importante e, per tale motivo, invitiamo anche la maggioranza ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Saluto l'associazione degli antiquari di Arezzo in visita alla Camera (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisa 14.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	458
Astenuti	1
Maggioranza	230
Hanno votato sì	201
Hanno votato no ..	257).

Prendo atto che l'onorevole Maccanico non è riuscito a votare.

Avverto che, a seguito dell'accantonamento di alcuni emendamenti, deve intendersi conseguentemente accantonata anche la votazione dell'articolo 14.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Russo Spena 14.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo di fronte ad una questione non nuova, che abbiamo già sollevato in quest'aula, e prego l'Assemblea di prestarvi la dovuta attenzione. Potrei ricollegarmi direttamente all'intervento di questa mattina sull'articolo 14 dell'onorevole Sergio D'Antoni, per dire che, in questo caso, si affronta il tema della diversità tra l'inflazione programmata e quella reale. Si propone un meccanismo virtuoso — dopo spiegherò per quale motivo utilizzo tale aggettivo — di adeguamento a fine anno, ma soltanto in caso di discostamento fra l'inflazione programmata e quella reale.

Due giorni fa si è tenuta a Roma, con la presenza di ministri, viceministri e altre autorevoli e commendevoli persone, la conferenza nazionale sulla statistica. Nel corso di questa conferenza, il presidente dell'Istat Biggeri ha dichiarato che le rilevazioni dell'Istat non sono sufficienti, allo stato attuale, per permettere una determinazione esatta dell'andamento e dell'incremento dei prezzi relativamente ai consumi delle fasce più deboli. Per noi non è una novità: abbiamo sollevato tale questione in Assemblea e devo dare atto, almeno ad un esponente del Governo, il senatore Saporito, di aver dimostrato sensibilità su questo tema, al punto di avere convocato presso il suo ufficio il presidente dell'Istat, la mia modesta persona ed un altro paio di tecnici. Sono ormai passati diversi mesi (ciò accadde prima delle elezioni europee) e in quella sede si convenne, signor Presidente, che c'era bisogno di creare un nuovo paniere che cogliesse le esigenze di acquisto delle famiglie, dei pensionati e di coloro che viaggiano attorno allo *standard* della linea internazionale di povertà (un po' ne sono fuori e un po' ne sono dentro), che hanno consumi del tutto diversi da quelli che possono avere persone come noi, come lei e come me.

In questo caso non si tratta della questione del pane e delle rose, cioè di quelle

sciocchezze un po' intellettualistiche dette qua e là nel corso dei dibattiti televisivi, ma di un problema di sostanza. Abbiamo a che fare con milioni di pensionati, con milioni di famiglie che si trovano in una condizione di difficoltà a giungere alla fine del mese che l'Istituto nazionale di statistica non riesce a percepire. Tutto ciò è ampiamente documentato; se, infatti, prendiamo in considerazione le relazioni elaborate dalle direzioni dei supermercati, da esse si può osservare che nell'ultima settimana del mese gli acquisti crollano. Non è che la gente muore di fame: fortunatamente non siamo ancora giunti a questo punto nel nostro paese, ma indubbiamente la gente consuma quello che ha già e non acquista più. Questa situazione denota un indice di impoverimento e un'incapacità di rilanciare l'economia attraverso il volano dei consumi.

Quello al nostro esame è un articolo aggiuntivo del tutto moderato e tranquillo; con esso si prevede che, in attesa che il Governo convochi al famoso tavolo le parti sociali per giungere alla determinazione di specifici panieri per specifiche fasce sociali, permanendo una determinazione del tutto inesatta dell'inflazione programmata, a fine anno, se si riscontra che l'inflazione reale è maggiore di quella programmata, si ridia ai lavoratori la differenza. Se questo non avviene, ciò significherà programmare la perdita sistematica del potere di acquisto di coloro che percepiscono un reddito fisso.

Cari colleghi, su questa problematica non mi sembra si possano svolgere altre considerazioni. Inoltre, invito coloro che sono sensibili a questa problematica a non affermare che ciò rappresenta il meccanismo della scala mobile perché tra i due meccanismi esiste una differenza sostanziale. Ricordo, infatti, che la scala mobile agiva su base trimestrale e preventivamente e, dunque, aveva effettivamente un impatto inflazionistico anche se modesto; in questo caso, si agisce *ex post*.

Il costo di questo articolo aggiuntivo va da zero ad un *tot*. Può essere zero se il comportamento delle parti è virtuoso e, come tale, non provoca un aumento dei

prezzi; può costare se c'è un discostamento fra la previsione fatta dal Governo e l'inflazione reale. Proprio per queste considerazioni, conviene al Governo, ma anche al lavoratore, al pensionato e all'impiegato, che vi sia un comportamento non inflattivo da redditi, da rendita e da profitti, e che, inoltre, vi sia una capacità di prevedere l'andamento dell'inflazione in modo esatto.

Fermo restando il meccanismo dei rinnovi contrattuali nazionali in base all'inflazione programmata, se non vogliamo che tali rinnovi siano in perdita in partenza dobbiamo accettare questo meccanismo. Non c'è un'altra soluzione. Altrimenti, vuol dire che programmiamo la rapina per i redditi da lavoro dipendente.

Per tutti questi motivi, raccomandiamo l'approvazione di questo nostro articolo aggiuntivo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Saluto gli insegnanti e gli studenti della classe I B della scuola media Sandro Pertini-Istituto comprensivo Viale Adriatico di Roma, che assistono ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, se mi permette, desidero togliermi una curiosità. Poiché siamo stati amabilmente visitati dall'associazione degli antiquari di Arezzo, vorrei sapere se sono venuti qui perché ci ritengono oggetto di studio (*Siride*).

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, in questo caso si tratterebbe di modernariato, non di antiquariato...

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Russo Spena 14.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	409
Astenuti	1
Maggioranza	205
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ..	229).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Capitelli 14.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Desidero sottoscrivere questo articolo aggiuntivo perché — ferma restando la nostra critica circa la condizione che si è venuta a determinare in capo ai dirigenti scolastici sull'onda del processo di aziendalizzazione che si è aperto nella scuola pubblica (ovviamente aggravato pesantemente dagli effetti della legge Frattini, che ha determinato un vero e proprio controllo sulla dirigenza, sottoponendola ad un ricatto e ad una subalternità pressoché totali rispetto al Governo) — è evidente che siamo di fronte ad una situazione di vacanza contrattuale che non può essere giustificata, perché il quadriennio contrattuale è trascorso senza che il Governo avviasse neppure la trattativa con le parti sociali. Tale trattativa si pone l'obiettivo di recuperare quanto perduto, ossia gli effetti determinati dall'inflazione di questi trenta mesi.

Fra l'altro, vorrei ricordare che il Governo si era assunto pubblicamente, onorevole Aprea, degli impegni molto precisi circa questo comparto che ha del tutto eluso e abbandonato.

Quindi, ci pare che sia importante che nella finanziaria vengano inserite le risorse opportune per sviluppare un rinnovo contrattuale di questa categoria e sottoscriviamo questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Ho precedentemente approfittato dell'emendamento Guerzoni 14.2, di carattere generale, sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego per introdurre e far capire a tutti quali sono le condizioni di lavoro del dirigente scolastico oggi. Tali condizioni di lavoro sono drammatiche e richiedono attenzione in quanto delle buone condizioni di lavoro dei dirigenti scolastici sono essenziali per la comunità scolastica.

La dirigenza scolastica — si diceva —, anziché valorizzata dalla legge sulle autonomie scolastiche, è stata privata della sua autonomia e libertà perché assoggettata con la legge Frattini alla gerarchia ministeriale, a sua volta strettamente legata al Ministero, e diventata bersaglio delle richieste ministeriali più assurde e spesso illegittime, soprattutto in ordine all'applicazione della legge Moratti.

Se aggiungiamo che la riforma Moratti con le sue originalità, per esempio i programmi fatti per legge, ha creato il caos nelle scuole e che a rendere conto all'utenza del caos delle scuole è sempre il dirigente scolastico, possiamo immaginare in quali difficili condizioni professionali si trovi oggi la categoria. Queste — come avevo voluto evidenziare nella discussione dell'emendamento precedente — sono le condizioni di lavoro difficili dei dirigenti scolastici.

Allora, viene da chiedersi: quale riconoscimento economico c'è stato per i dirigenti che hanno assunto tale grande onere, ossia la responsabilità di rispondere dei risultati? È stata adeguata la retribuzione a questo onere? No, con il precedente contratto i dirigenti non hanno visto un euro in più!

Noi chiediamo di sostenere questo articolo aggiuntivo perché anche in questa finanziaria non c'è un euro per recuperare il quadriennio contrattuale che è stato perso dai dirigenti scolastici.

Quindi il nostro articolo aggiuntivo, che vi chiedo di approvare, è finalizzato a

rendere giustizia non solo della mancanza di riconoscimento contrattuale dal punto di vista della retribuzione ma anche di condizioni di lavoro divenute ormai insopportabili per i dirigenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Capitelli 14.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	452
Maggioranza	227
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	253).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Avverto che, su richiesta del relatore, e non essendovi obiezioni, l'esame dell'articolo 15 e delle proposte emendative ad esso riferite deve intendersi accantonato.

(Esame dell'articolo 16 — A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 5310-bis sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, stiamo affrontando un articolo particolarmente significativo e che riveste un forte ruolo strategico: stiamo parlando di scuola. È evidente, allora — mi rivolgo al sottosegretario Aprea — che dovremo fare i conti con le modalità implementative della riforma Moratti e, ahimè, cosa presenta questo articolo? Ciò che resta della riforma Moratti.

Credo siano utili alcune rapide considerazioni.

L'articolo 1 della riforma Moratti impegnava il Governo, entro 90 giorni, a definire un piano programmatico finanziario. Ebbene, con grande diligenza, il 12 settembre 2003 il Consiglio dei ministri ha approvato un piano titanico di 8.360 milioni di euro per l'implementazione della riforma: 4.283 milioni di euro già stanziati a legislazione vigente e 4.037 milioni di euro, così come recita l'articolo 7, comma 3, della riforma Moratti, avrebbero dovuto trovare adeguata copertura nelle leggi finanziarie del quinquennio. Ma, sottosegretario Aprea — la vedo impegnata — è bene che i colleghi dell'Assemblea sappiano di cosa stiamo parlando, quali sono le risorse allocate per la messa in cantiere, per l'implementazione della riforma Moratti. Lo ripeto: vi eravate impegnati, in Consiglio, dei ministri a reperire 4.037 milioni di euro: ebbene, nella finanziaria dello scorso anno sono stati stanziati 90 milioni di euro, in questa stanziati soltanto 110 milioni di euro. Ricordo — lo ricordo anche al relatore Crosetto cui dirò, dopo, alcune cose — che il ministro Moratti aveva chiesto 1.110 milioni di euro nel biennio e ne ha ottenuti solo 200, pari al 18,18 per cento! Veda, relatore Crosetto, lei ieri ci sollecitava, ricordando il « crinale » su cui si trova il Paese, a definire priorità strategiche operando una scelta tra rigore e politiche di spesa. Ma veda, onorevole relatore, lei ha sbagliato destinatario: non siamo stati noi ad assumere impegni di tale natura, siete stati voi che avete preso impegni che poi non siete stati in grado di onorare. Vi avevamo detto, in sede di discussione della riforma Moratti, che la copertura non era adeguata. Ricordiamo tutti come la riforma Moratti sia transitata dall'Assemblea alla Commissione bilancio, e cosa si disse in Commissione bilancio? Le riforme non si fanno senza risorse. Ebbene, voi pretendete di fare una riforma a costo zero.

Ma vediamone alcuni effetti significativi poiché le risorse non ci sono e anche

perché il Consiglio dei ministri non è un *suk*: non si chiedono 1.100 milioni di euro per ottenerne 200!

Punto primo: la dotazione di organici dove è previsto il blocco degli organici. Sottosegretario Aprea, noi insistiamo; la legge n. 143 del 2004, che questa Assemblea ha approvato, con il suo assenso, prevedeva un piano pluriennale di assunzioni, di immissioni in ruolo. Dispiace prendere atto che in questa manovra finanziaria nulla si dice al riguardo. Insistiamo, sottosegretario Aprea: è inutile continuare a tenere un organico di diritto poi smentito da un organico di fatto che garantisce e crea una situazione di precarietà del nostro sistema scolastico. È bene essere chiari, diciamoci le cose: ritenete che una situazione di precarietà che contraddistingue, in questo modo, il corpo docenti, possa qualificare un'offerta formativa? L'uscita dalla precarietà non è solo un'esigenza legittima dei singoli operatori della scuola: è un'esigenza di sistema che qualifica l'insieme dell'offerta formativa, cosa che voi non capite e su cui non volete un confronto.

Noi vi chiediamo di ragionare sull'organico funzionale, che può rappresentare una risposta. Voi invece continuate con la vecchia logica dell'articolo 22 della vostra finanziaria del 2002, che pensa alla scuola solo in termini rozzamente ragionieristici.

Inoltre, sottosegretario Aprea, con la riforma Moratti avete meramente evocato la generalizzazione dell'insegnamento dell'inglese nella scuola primaria. Ebbene, secondo il comma 3 dell'articolo 16 in esame, sempre in quella logica del risparmio, pretendete di prendere 7.100 insegnanti specialisti — quelli che operano nella scuola insegnando esclusivamente l'inglese — e riimmerterli in organico come insegnanti generalisti. Dite che l'insegnamento della lingua inglese può essere impartito da quegli insegnanti che, nella classe o all'interno dell'organico di istituto, hanno specifiche competenze di alfabetizzazione nella lingua inglese.

Signor sottosegretario, noi crediamo che l'insegnamento della lingua inglese sia un requisito funzionale per la società della

conoscenza. Il fatto che i nostri ragazzi siano educati alla lingua inglese — e voi molto avete insistito sulle tre «i» — è fattore strategico. Ma come pretendete di farlo? Avete ipotizzato corsi di formazione titanici senza allocare una risorsa in più rispetto a quella prevista dalla formazione generica. Le ricordo che, quando nel 1990 si attivò l'insegnamento della lingua inglese con la legge n. 148, furono previsti corsi di formazione di 500 ore. Oggi prevedete corsi generici di 30 ore. Vorrei sapere chi, tra i colleghi qui presenti, sarebbe disposto a mandare suo figlio ad imparare l'inglese da un insegnante che ha una formazione di 30 ore: credo nessuno!

Voi avete evocato la generalizzazione dell'insegnamento della lingua inglese. Noi non lo abbiamo evocato, lo abbiamo praticato. Con la legge n. 440 del 1997 sul «progetto lingue 2000» l'Ulivo ha garantito una coerente formazione per 20 mila operatori. Voi oggi date un segnale in controtendenza.

Avete sempre detto di avere portato la seconda lingua comunitaria nella scuola media. Ricordo che avete ridotto drasticamente il monte ore per l'insegnamento dell'inglese nelle scuole medie: prima erano 120 ore, 3 alla settimana, oggi il monte ore è stato ridotto a 90, 1,38 ore alla settimana. Sono queste le tre «i»? È questo il disegno strategico che avete assunto per l'elevamento e l'alfabetizzazione nella seconda lingua comunitaria? È questa la coerenza tra l'evocare la «i» di inglese come fattore strategico e le risorse allocate? Credo proprio di no.

Sempre nella riforma Moratti avete evocato la generalizzazione della scuola dell'infanzia. L'ANCI, in sede di trattativa, vi aveva detto che ciò avrebbe avuto ricadute operative sugli enti locali in termini di aule, di arredi, eccetera. Abbiamo predisposto un emendamento di 50 milioni di euro che, quanto meno, va incontro alle esigenze operative degli enti locali. È inutile evocare processi di crescita della formazione culturale se non si attrezzano le risorse: questo è il dato di fatto politico.

Vorrei concludere con una considerazione che mi sta particolarmente a cuore

(se ne discuteva proprio ieri in Commissione cultura). L'articolo 27 della legge n. 448 del 1998 prevedeva una copertura di 103 milioni di euro per l'acquisto dei libri per le famiglie non abbienti. Signor sottosegretario, signor relatore, è mai possibile che, a dispetto della vostra logica compassionevole, siate riusciti persino a cancellare tale risorsa? Sapete benissimo che la Costituzione riconosce anche a chi non ha le risorse il diritto allo studio. Non era mai successo che un Governo azzerasse le risorse per il diritto allo studio e per la fornitura gratuita dei libri testo. Questo articolo residua perché avevate previsto lo scaricamento dei libri via Internet.

Essendo stato defalcato quell'articolato, non ha senso mantenere una disposizione che, di fatto, penalizza le famiglie dei meritevoli con un basso reddito: si tratta di un dato di fatto politico! Ritengo che non vi sia coerenza tra quanto viene detto e le iniziative intraprese, e questo è un altro dato di fatto politico. La riforma Moratti, purtroppo, avrebbe dovuto essere la risposta del nostro paese agli impegni che l'Europa ha assunto a Barcellona ed a Lisbona, ovvero la risposta alla necessità strategica di costruire uno spazio comune inteso come grande società della conoscenza. Tale obiettivo rischia di non essere conseguito in Italia per mancanza di congruenza tra impegni assunti, politiche pubbliche e risorse allocate.

Concludo il mio intervento con una battuta: come direbbe l'amico Gerardo Bianco, vi sono alcune categorie di eventi che Sallustio definiva come anomale. Egli diceva: sono cose che sempre sono, ma mai sono avvenute; sempre saranno, ma mai sono avvenute. Ebbene, Sallustio parlava del mito: noi vorremmo invece confrontarci con politiche pubbliche coerenti, come avrebbe dovuto essere la riforma Moratti. Ripeto, non vogliamo confrontarci con realtà mitologiche (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, stiamo discutendo del contenuto di un articolo che reca il titolo « Disposizioni in materia di organizzazione scolastica ». In realtà, dopo la puntuale analisi svolta dal collega Colasio, analisi da me condivisa, potremmo forse affermare di trovarci di fronte ad un articolo che dovrebbe intitolarsi: Norme per la dissoluzione di ciò che resta della scuola dopo tre anni di ricetta Moratti. Infatti, con questo articolo ci troviamo ancora una volta di fronte ad una logica, sempre perpetrata ed in questo caso amplificata, di tagli e di risparmi, logica che ha guidato in maniera ininterrotta la prospettiva dell'attuale Governo. Tali tagli hanno portato, in tre anni, ad una riduzione di 34 mila posti nel settore dell'istruzione pubblica e, nonostante ciò, essi vengono confermati con questo progetto di legge finanziaria, dato che l'articolo 16 prevede che l'organico del 2005-2006 dovrà confermare quello definito per il 2004. Insomma, non ci troviamo di certo in presenza di quel piano straordinario pluriennale che con un provvedimento adottato solo sei mesi fa il Governo si era impegnato ad attivare: si sarebbe dovuto trattare di un grande piano programmatico di investimento per l'assunzione a tempo pieno, un piano da inserire nel progetto di legge finanziaria di ogni singolo esercizio. Del problema delle assunzioni, dell'individuazione dell'assunzione come unico modo per rompere la gabbia della precarietà che sta attanagliando la scuola italiana voi non vi preoccupate affatto! Avete giocato con le graduatorie e siete riusciti a mettere in conflitto precari storici e precari neoformati! Anziché tentare di risolvere questo problema strutturale per riuscire a dare un futuro a quelle persone che, lavorando già da anni nella scuola, hanno maturato tutti i titoli professionali, a fronte di un'esigenza reale che chiede più scuola, più docenza, più tempo pieno, più sostegno, voi rispondete con la logica del risparmio: non ci sono risorse! È ridicolo ciò che viene stanziato con questo progetto di legge finanziaria! Non prevedete risorse neppure per permettere l'attuazione delle

vostre leggi! Non stanziare risorse per le leggi sull'autonomia scolastica, ma abbiamo ormai compreso che tale argomento non è nel vostro cuore; infatti, quei pochi finanziamenti destinati alla legge n. 440 li utilizzate o per fare pubblicità alle imprese del ministro Moratti, inviando costosissimi opuscoli nelle case di tutti gli italiani, oppure li dichiarate piccoli residui di spesa, residui che non possono sicuramente aiutare le scuole a lavorare sul piano dell'autonomia.

Non coprite neppure le vostre stesse leggi! Era previsto un piano di 8.320 milioni di euro, per tre anni, che avrebbe dovuto coprire i costi della riforma Moratti. Tale piano ha trovato nello scorso anno solo 90 milioni di euro — converrà con me, sottosegretario Aprea, che si tratta di una cifra ridicola —, mentre quest'anno trova 110 milioni di euro. Tali risorse servono per attuare quella normativa, che ormai è diventata legge dello Stato — legge n. 53 del 2003 —, che parla della generalizzazione della scuola dell'infanzia, come primo gradino di quel diritto all'istruzione, che caratterizza ormai la nostra società e che dunque deve essere un impegno delle sue istituzioni.

Voi avete fatto confusione e demagogia con la questione dell'anticipo, promettendo diritti, mentre in realtà non eravate in grado di assolvere ai diritti già acquisiti di chi, avendo tre anni (e non due anni e mezzo), ha diritto a trovare un'offerta di scuola dell'infanzia nel proprio territorio. Voi non stanziare le risorse pubbliche: ci sono infatti 4 mila richieste di nuove sezioni in tutta Italia, a fronte delle quali avete consentito che se ne attivassero solo 400. Inoltre, tagliate i finanziamenti agli enti locali, che sono gli unici che con le loro risorse, mettendo a disposizione dei servizi, avrebbero potuto ovviare a tale problema. Quello che, poi, stanziare per l'edilizia scolastica è ridicolo: si parla di un progetto generale, valutato in 7.500 miliardi, a fronte dei quali voi stanziare 31 milioni! Non vi rendete conto del ridicolo delle postazioni di risorse che riuscite a trovare per queste questioni, che sono invece vitali per il paese.

Nello stesso tempo, attraverso altre iniziative, in corso in questo momento presso la Commissione cultura, come il provvedimento di legge sullo stato giuridico, portate avanti quella vostra idea di precarizzazione e corporativizzazione della funzione docente. È questa l'idea di scuola che avete: una scuola più piccola, che perde risorse, che perde continuità didattica, che perde sostegno, che perde processi di integrazione, che perde gli organici funzionali, che perde il senso del suo essere comunità e processo formativo continuo, che perde il suo desiderio di accompagnare i nostri giovani, dai tre anni e in tutto l'arco della loro vita, nel processo di formazione permanente.

Da ultimo, sia consentito anche a me sottolineare la vergogna della cancellazione della postazione di risorse destinata ai libri di testo gratuiti per i meritevoli non abbienti. Si tratta peraltro di un obbligo sancito dalla nostra Costituzione, che voi negate con questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)! Qual è infatti il pensiero che avete in mente? Voi avete in mente che tanto gli studenti potranno scaricare via Internet i libri di testo. Abolite la Costituzione e promuovete la cultura dell'illegalità! Chiamate opportunità ciò che è la negazione di un diritto! Questa è la vostra cultura, questo è ciò che rende del tutto inaccettabile l'articolo 16 in materia di organizzazione scolastica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Avevate promesso che la finanziaria non avrebbe prodotto tagli per la scuola pubblica, ma è del tutto evidente che così non è, perché questa finanziaria prevede per la scuola pubblica delle briciole; di questo si tratta. La musica, peraltro, non cambia nemmeno per l'università o per la ricerca, come vedremo nel prosieguo del dibattito.

In una finanziaria, le briciole sono macigni, soprattutto quando si tratta di

penalizzare e mortificare una delle questioni strategiche per lo sviluppo culturale, sociale ed economico di un paese, vale a dire quella relativa alla scuola pubblica. Dove andremo a finire con la scuola della Moratti?

Quale declino culturale questa riforma produrrà? Essa determinerà una sorta di destrutturazione del sistema pubblico, secondo Costituzione, nonché una canalizzazione, una selezione di classe, una divisione, una scissione dei destini sociali, in un mondo in cui le disuguaglianze e le esclusioni si acuiscono, mentre, invece, avremmo bisogno di innalzare il livello della cultura, del sapere, della conoscenza? Mi riferisco anche all'accesso universalistico alla cultura, alla conoscenza, ai saperi, in una logica di contaminazione delle culture, che sia in grado di abbattere le esistenti barriere, odiose e discriminatorie; elemento fondamentale per costruire convivenza pacifica e cittadinanza plurima, di cui la scuola è anteposto fondamentale, nonché laboratorio prioritario.

La vostra scuola povera, ridotta ad una Cenerentola del bilancio dello Stato, inevitabilmente determina una situazione di destrutturazione del sistema. Credo non si possa continuare a coprire questa situazione con demagogici spot televisivi, giornalistici, con conferenze stampa e fumo che il ministero, comunque, continua a vendere alle famiglie, ai genitori e agli studenti, perché i nodi vengono al pettine! Oggi la situazione della scuola italiana è drammatica! Siamo al caos. Non si era mai determinato un disorientamento, una mortificazione così profonda nella figura della docenza.

GIACOMO STUCCHI. Vai a Cuba!

TITTI DE SIMONE. Non si era mai determinato un impoverimento così profondo delle risorse!

Vi sono scuole nuove di zecca che non possono aprire, perché il ministero ha deciso di non costituire il corpo docente per le stesse (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

MARILDE PROVERA. Cafoni!

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, il livello di questo Parlamento è sceso così in basso...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di avere rispetto per gli oratori! Prego, onorevole De Simone, prosegua il suo intervento.

TITTI DE SIMONE. Bisognerebbe che i colleghi che brontolano andassero a parlare con le 25 famiglie di Soliera che hanno deciso di autotassarsi, nella misura di 300 euro,...

FRANCESCA MARTINI. Siamo famiglie...!

TITTI DE SIMONE. ... per pagare docenti e bidelli e per aprire una scuola materna che il ministero tiene chiusa, perché non ha istituito il corpo docente, alla faccia della generalizzazione della scuola dell'infanzia che è legge dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)! Si sono autotassati! Ci rendiamo conto a quale livello siamo arrivati?

Vi sono scuole nuove e sezioni che non aprono; le classi sono sovraffollate; il tempo pieno ed il tempo prolungato vengono cancellati! Una delle esperienze più innovative sotto il profilo pedagogico ed educativo...! Da tutti i paesi del mondo sono venuti a studiare come la scuola elementare organizza il tempo pieno nel nostro paese!

Un'esperienza innovativa, di qualità della scuola pubblica, ridotta ad un supermercato delle ore e della formazione nozionistica.

Volete distruggere la scuola pubblica statale di qualità (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana – Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza Nazionale: «Basta!»*).

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha ancora tredici minuti di tempo a sua disposizione: nessuno può dire «basta». Prego, onorevole Titti De Simone.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, non vogliono ascoltare non soltanto ciò che abbiamo da dire come opposizione, ma anche quel movimento che, classi per classi, territori per territori, scuole per scuole, città per città, si sta mobilitando contro questa riforma. E credo che in occasione dello sciopero generale della scuola indetto per il 15 novembre farete fatica a non ascoltare le voci provenienti dal mondo della scuola. Non potrete continuare ad essere sordi nei confronti di una protesta contro una riforma autoritaria che il mondo della scuola non accetta e che noi dell'opposizione cancelleremo per ridare centralità alla scuola pubblica statale secondo quanto previsto dalla Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

GIACOMO STUCCHI. Dovete vincere le elezioni!

TITTI DE SIMONE. È proprio in questa direzione che tutta l'opposizione ha presentato una serie di emendamenti, che ribaltano completamente le politiche pubbliche rivolte alla scuola pubblica, partendo dall'investimento delle risorse pubbliche nella scuola, ormai ridotte al lumicino, fino alla stabilizzazione della figura docente e alla pianificazione delle immisioni in ruolo che avevate promesso e per le quali non è prevista alcuna risorsa in questa finanziaria. Infatti, voi sostenete un processo di precarizzazione della scuola pubblica che noi contrasteremo fortemente.

Abbiamo presentato emendamenti volti a restituire centralità al diritto allo studio sancito dalla nostra Carta costituzionale, che voi, in modo vergognoso, state cancellando per costruire una scuola che divide i destini sociali. Questo è il punto: volete rimettere le mani, anche attraverso la destrutturazione della scuola pubblica, sulla prima parte della nostra Costituzione. Ciò a causa di un'idea di società che vi è propria e alla quale appaiono funzionali la riforma Moratti e la legge n. 30 del 2000.

Occorre procedere ad una vera generalizzazione della scuola dell'infanzia attraverso la previsione di fondi e risorse per non lasciare sulla carta la creazione, secondo i principi della Costituzione, di scuole di ogni ordine e grado, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria superiore. Infatti, noi intendiamo la generalizzazione della scuola dell'infanzia come un diritto fondamentale dei bambini e delle bambine, per la loro piena formazione scolastica.

Per queste ragioni, con i nostri emendamenti — a partire da quello interamente soppressivo dell'articolo 16 — proponiamo alcune discriminanti per un progetto nuovo di scuola pubblica.

Si tratta di un progetto per una scuola costruita secondo Costituzione, ovvero una grande scuola pubblica e democratica. Una scuola accogliente, di qualità per tutti e per tutte. Una scuola che sia laboratorio di cittadinanza plurima, di cittadinanza — quindi — non di manovalanza. Una scuola che sia in grado anche di innovare i propri programmi scolastici, non sulla base di una cultura nozionistica e dequalificante, ma con l'obiettivo di innalzare i livelli informativi della conoscenza e dei saperi, introducendo la reale integrazione delle discipline formative. Una scuola che sia in grado di creare un incontro tra culture differenti.

Insomma, una scuola che sia diritto universale per tutta la durata della vita, che innalzi l'età per la scuola dell'obbligo — pensiamo fino a diciotto anni — ma che attraverso il processo di partecipazione democratica sia anche pratica di libertà, per contrastare l'idea di scuola autoritaria, nozionistica, di classe, di canalizzazione dei destini sociali che, invece, volete oggi imporre alla nostra società.

Su questo condurremo la nostra battaglia parlamentare, in sintonia con lo sciopero generale della scuola del 15 novembre, — ovvero lunedì prossimo — che rappresenta a nostro avviso un qualificante passo in avanti nel processo di opposizione alla vostra riforma. Una riforma che, peraltro, noi cancelleremo

(Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI *(ore 12,45)*

CESARE CAMPA. Signor Presidente, vorrei tranquillizzare l'onorevole Titti De Simone. Infatti, volevo invitarla a comunicare ai genitori che si sono auto tassati per aprire la scuola materna che forse le critiche non vanno rivolte al Governo, bensì al sindacato CGIL-Scuola. Il sindacato ha impedito fino all'ultimo momento l'attivazione di circa 400 posti di scuola materna e di circa 200 sezioni, che erano teoricamente presenti ma che non potevano essere attivati perché il sindacato non voleva assolutamente prendere in considerazione la questione degli anticipi, neppure a livello sperimentale.

Il problema è stato risolto la settimana scorsa, quando 400 nuovi posti e 200 sezioni sono diventati disponibili. Mi meraviglio che l'onorevole Titti De Simone, molto attenta in quest'aula, non si sia adoperata — unitamente ad altri colleghi dell'opposizione, come gli onorevoli Colasio e Stradiotto — per promuovere una serie di incontri a livello ministeriale, onde far recedere il sindacato della scuola da un atteggiamento davvero negativo, che non ha consentito al ministro di attivare i posti. In realtà, tali posti sono stati resi effettivi perché lo stesso ministro, con atto unilaterale e senza più ascoltare i sindacati, ha deciso la settimana scorsa di procedere comunque e aprire quaranta scuole in Veneto ed altre in tutta Italia, dando ai cittadini una scuola materna per l'infanzia.

Onorevole Titti De Simone, capiamo la sua preoccupazione, ma la stessa dovrebbe essere rivolta nei confronti del sindacato, colpevole del ritardo con cui avviene l'apertura di nuove scuole *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Angela Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, ritenevo che in questa sede non si dovessero svolgere interventi sulla scuola a livello nazionale e sulle riforme. I discorsi dei colleghi, a mio avviso, dovrebbero essere di ben altra natura e tenuti in altro luogo.

Stiamo parlando di risorse finanziarie, la cui necessità questo Governo ha sempre evidenziato di non volere eludere, a differenza di altri governi che, non va dimenticato né sottaciuto, hanno avviato riforme che prevedevano addirittura un costo pari a zero. La riforma della scuola varata nella precedente legislatura nelle previsioni avrebbe dovuto essere a costo zero. Si è peraltro trattato di una riforma che ha effettivamente tartassato la classe insegnante. Oggi si vuol far apparire questo Governo, nonché la maggioranza politica che lo sostiene, come contrario alla professionalità del docente.

Sfido l'attuale opposizione a prendere atto della necessità di procedere al riconoscimento della professionalità del docente, attraverso la predisposizione di uno stato giuridico adeguato: in tal caso, potremmo davvero dire di agire per il riconoscimento della professionalità del docente. Non è questo il Governo che sta abbattendo tale professionalità; non è questo il Governo che sta umiliando la scuola pubblica.

Volete, una volta per tutte, riconoscere il ruolo di scuola pubblica a tutte le scuole esistenti nel nostro paese? Volete, una volta per tutte, riconoscere il ruolo di scuola pubblica alla scuola statale e alla scuola non statale, in quanto entrambe prestano un servizio pubblico? Volete, una volta per tutte, riconoscere che la riforma varata da questo Parlamento, per volontà di questo Governo, ha dato un volto nuovo alla nostra scuola? Essa, infatti, ha equiparato i livelli di studio, e sono in fase di predisposizione il decreto attuativo dell'articolo 5 della legge n. 53 del 2003, in materia di formazione del docente, e il decreto attuativo relativo agli altri canali

di studio, con cui verrà attribuita pari dignità a tutti gli studenti che li frequenteranno. Dunque, finiamola con la demagogia!

TITTI DE SIMONE. Sì, finiamola!

ANGELA NAPOLI. Infatti, le risorse ci sono, e questo Governo, contrariamente ai precedenti, ha finalmente proceduto alle immissioni in ruolo. Dovremmo verificare quante immissioni in ruolo sono state bloccate a causa delle leggi finanziarie varate dai precedenti governi, nel periodo in cui non vi era l'attuale maggioranza politica. Dovremmo anche scoprire come determinate riforme abbiano messo in discussione ben 60 mila posti di lavoro di docenti italiani. Queste cose vanno dette una volta per tutte: basta con demagogia!

La scuola italiana ha bisogno di serietà, di certezze e di attenzione, come quella che viene manifestata da questo Governo e che è presente anche nella legge finanziaria in esame.

Allora, finiamola, perché la scuola italiana sta attraversando un momento davvero preoccupante ed ha bisogno di essere aiutata, dal momento che ora è governata da diverse nuove normative! Quindi, ha bisogno di essere incoraggiata e non di essere abbattuta, e tutto questo non deve essere presentato come un abbattimento della cultura, della nostra storia, della nostra tradizione e dell'identità del nostro paese. Deve finire questa storia ed una volta per tutte deve essere detta la verità, perché altrimenti non faremmo altro che compromettere il riconoscimento della professionalità, che è necessario alla nostra scuola per far crescere i giovani con quella cultura che è stata sempre caratterizzante per il nostro paese e che questo Governo sta supportando.

Allora, diciamo con forza: supportiamo questo impegno, anche con proposte emendative, ma senza alcuna strumentalizzazione, che sarebbe assolutamente non veritiera e davvero non darebbe quell'aiuto di cui in questo momento la scuola italiana tutta ed il suo personale hanno bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, mi rendo conto che la minoranza ha un compito ben preciso e che la ragione politica a volte può portare ad alterare i dati veri del dibattito politico, ma quanto ho sentito dire in questa sede da colleghi del centrosinistra credo meriti una puntualizzazione in ordine ad alcuni aspetti della vicenda scolastica italiana sui quali i colleghi Angela Napoli e Campa si sono soffermati adeguatamente.

Credo che occorra riflettere su alcune visioni presentate in questa sede dalla sinistra che non rispondono assolutamente al vero e su cui gli stessi colleghi della sinistra mentono sapendo di mentire. L'accento posto sulla difesa corporativa di alcuni settori e di alcuni aspetti della scuola italiana non risponde assolutamente alle attese di gran parte dell'opinione pubblica del nostro paese, dei docenti e degli studenti.

Per quanto riguarda il no ad ogni forma di razionalizzazione tesa a migliorare il livello degli studi, il Governo anche in questa occasione è stato presentato come un mostro che tende a comprimere ogni spazio di autonomia e di professionalità: in realtà, è vero l'esatto contrario e lo si evince anche dagli emendamenti presentati. La preoccupazione della sinistra è stata quella di mantenere uno *statu quo* che ha abbassato la qualità dei nostri studi ed ha penalizzato anche un certo indice di professionalità del corpo docente, in quanto si vuole esercitare e mantenere un controllo costante sul corpo docente e sull'intera popolazione scolastica italiana, dimostrandosi in questo modo che si fa ancora riferimento ad un concetto esasperato di pubblicizzazione degli studi italiani che non ha più riscontro in nessun paese europeo. Ad esempio, sono ingiuste, ma soprattutto settarie, le critiche riferite alla mancata immissione in ruolo dei docenti. I colleghi della sinistra fanno meglio di tutti che l'Italia è il paese europeo che ha il più alto numero di docenti per il minor numero di ore poste in essere durante

l'orario scolastico ed ha un numero di alunni per classe fra i più bassi di tutta la Comunità europea.

Questi sono dati effettivi e, se in questa sede si vuole fare un libro dei sogni, si è liberi di farlo, ma non si può presentare una visione della scuola che assolutamente non ha alcun riscontro con la realtà.

In secondo luogo, quanto al rilievo relativo al ruolo degli enti locali e ai collegamenti che la scuola deve avere con essi, sarebbe opportuno che i colleghi riflettessero adeguatamente sulla distinzione dei ruoli e delle competenze. Non è ammissibile quanto avviene in alcune regioni, come l'Emilia Romagna, dove gli enti locali, approfittando delle loro funzioni, interferiscono pesantemente nella gestione della scuola...

MARISA ABBONDANZIERI. Ma smettila! E allora quello che avete scritto nella legge?

FABIO GARAGNANI. ...boicottando la legge di riforma Moratti sin da quando è stata attuata, cercando di condizionarla pesantemente (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), cercando di condizionare le dirigenze scolastiche, tentando, attraverso il collegamento con la CGIL, di diffondere menzogne e infamia su tutto quanto viene posto in essere.

Si manifesta veramente una sovrapposizione indebita tra il sindacato, l'ente locale e la scuola, che non viene lasciata libera di esercitare le proprie funzioni. È veramente paradossale e patetico che in questa sede si rimproveri il Governo di cose che, in primo luogo, vengono effettuate nei comuni, negli enti locali, nelle regioni in cui governa la sinistra...

TITTI DE SIMONE. La libertà di insegnamento è un principio costituzionale!

FABIO GARAGNANI. ...dimostrando scarso senso delle istituzioni, quando all'interno delle aule scolastiche vengono esercitate pressioni indebite, dimostrazioni per il boicottaggio di ciò che la normativa statale prevede in sede di applicazione della riforma scolastica!

Questo dimostra che la sinistra non è in grado di governare il paese secondo uno spirito laico delle istituzioni! Infatti, si tende sempre a far coincidere l'aspetto ideologico di un'azione politica con, in questo caso, l'aspetto scolastico o professionale, magari preoccupandosi, cosa che avviene, di deideologizzare, in un certo modo, il dibattito scolastico, privilegiando forme false di integrazione scolastica, squalificando la tradizione e la cultura del nostro popolo, squalificando e demonizzando i programmi scolastici in nome di dialoghi multietnici, interetnici che non hanno assolutamente riscontro con la realtà quotidiana!

In conclusione, invito i colleghi della sinistra a compiere un atto di *mea culpa*, basandosi anche su un confronto preciso e accurato con l'esperienza scolastica europea, con il numero dei docenti incardinati in ruolo nei vari paesi dell'Unione europea, con il numero dei discenti e con il numero di ore realizzate all'interno di quegli ordinamenti scolastici.

Da una visione pacata di tali dati si potrà evincere che il sistema scolastico italiano, in Europa, è ancora quello che privilegia, in un certo senso, il corpo docente, riconoscendogli un ruolo ben preciso, una professionalità che deve essere mutuata, adattata ai tempi che cambiano. In questo, la sinistra ed il sindacato, in particolare la CGIL, dimostrano di essere il fanalino di coda di una politica scolastica che deve innovare, porsi degli obiettivi, qualificare gli studi anche all'insegna di una migliore competizione fra pubblico e privato all'interno del sistema scolastico.

In realtà, assistiamo al contrario: si vuole ancora un monopolio pubblico, ormai vecchio e stantio, che non favorisce la qualità degli studi che, non a caso, il sistema italiano in maniera preoccupante sta mostrando di perdere nel confronto con gli altri paesi europei! Le statistiche sono indicative ed emblematiche. E ciò perché questo nuovo sistema è, ancor oggi, condizionato dall'ideologia, dal corporativismo, dalla mancanza di senso delle istituzioni che caratterizza, non tutto ma buona parte del corpo docente, ancora

strumentalizzato, identificato e ideologizzato dalla CGIL (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Colleghi, rappresentando credo, il sentimento di tutta l'Assemblea, desidero indirizzare al ministro degli affari esteri Frattini i migliori auguri per il nuovo incarico di vicepresidente designato della Commissione europea (*Applausi*). Desidero anche rappresentare a Franco Frattini i miei sentimenti di stima personale per il rapporto corretto che ha sempre avuto con il Parlamento (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, desidero intervenire a titolo personale, rilevato che, a mio avviso, le dichiarazioni dell'onorevole Garagnani meritino una precisazione, anche da parte del Governo. Mi rivolgo pertanto al sottosegretario Aprea.

Sottosegretario, l'onorevole Garagnani ha sostenuto esservi nelle classi italiane il più alto rapporto numerico tra docenti e studenti. Inoltre, rispetto agli altri paesi europei, nelle classi del nostro paese vi sarebbero meno studenti.

Giustificherebbe, quindi, così il taglio delle immissioni in ruolo non motivato da una scarsa disponibilità economica, ma da una precisa scelta politica nel dover ridimensionare il numero dei docenti. Vorrei chiedere al sottosegretario se questa è la posizione sciagurata del capogruppo di Forza Italia in Commissione o è la posizione del Governo, cioè quella di ridurre il numero dei docenti in quanto considerato alto, sovrabbondante rispetto alle esigenze della scuola italiana.

Credo che la scuola italiana abbia bisogno di chiarezza e di sapere che cosa pensi di fare il Governo rispetto ai tantissimi precari che ci sono ancora tra i docenti, rispetto a quelli che aspettano ancora l'immissione in ruolo, o a quelli che ancora si stanno formando nelle SISS o in altre situazioni del genere.

Credo che le dichiarazioni dell'onorevole Garagnani meritino una risposta, in quanto se davvero così fosse, cioè se l'idea di Forza Italia e del Governo fosse quella di ridimensionare il numero dei docenti, ritenuto esagerato, sovrabbondante, considerato, riguardo a quanto diceva sulle ore di lavoro, che i docenti italiani lavorerebbero poco rispetto agli altri paesi, le affermazioni fatte sarebbero molto gravi, e meriterebbero appunto, un chiarimento.

Abbiamo stima e rispetto del lavoro dei docenti; crediamo che debbano essere meglio qualificati e meglio retribuiti; chiediamo sostanzialmente al Governo di far uscire le tante decine di migliaia di docenti da una situazione di precarietà: questo è quello di cui ha bisogno la scuola italiana e non certo di tagli, non certo di mortificazioni al corpo docente che, credo, è stufo non solo di essere trattato in questa maniera ma anche di sentirsi dire che i docenti sono sovrabbondanti rispetto alle esigenze della scuola italiana e alla media degli altri paesi europei.

Ritengo quindi che le affermazioni dell'onorevole Garagnani siano gravi e che meritino una precisazione da parte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che oggi proseguiremo i nostri lavori fino alle 13,30. La seduta sarà quindi sospesa e riprenderà alle 15,30 con il seguito dell'esame del disegno di legge finanziaria. Tra le 17,30 e le 17,45, riprenderemo invece l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di immigrazione. Quindi, i nostri lavori proseguiranno domani e domani l'altro (*Commenti*)...

Onorevoli colleghi, sabato si lavorerà; valuteremo poi se per la giornata di domenica sarà possibile prevedere una pausa (*Commenti*)... Comunque, colleghi, non è questo il momento di affrontare l'argomento.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative riferite all'articolo 16.

GUIDO CROSETTO, Relatore. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario a tutti gli emendamenti, mentre vi è un invito al ritiro dell'emendamento Dario Galli 16.2 e dell'articolo aggiuntivo Bianchi Clerici 16.04.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore, ma credo che il rappresentante del Ministero dell'istruzione abbia motivo per svolgere qualche considerazione sul dibattito...

PRESIDENTE. Sottosegretario onorevole Aprea, intende intervenire ?

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Sono a disposizione per eventuali...

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che l'emendamento Dario Galli 16.2 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 16.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, ho sentito in questo dibattito parlare di verità, di dibattito ideologizzato. Allora io mi voglio attenere ai fatti, onorevole Garagnani, onorevole Napoli, relativamente, in particolare, a quel comma 2 dell'articolo 16 che noi vogliamo sopprimere. In quelle norme si stabilisce che per gli anni scolastici 2005 e 2006 la consistenza numerica della dotazione del personale docente ed organico di diritto non potrà superare quella dell'anno precedente.

Si tratta di una formulazione tecnica, che forse non tutti possono comprendere, ma prevedere che l'organico di diritto rimarrà invariato significa che non verrà assunto in ruolo neanche un insegnante. Ciò vuol dire altresì che, per coprire i posti di coloro che andranno in pensione, saranno chiamati insegnanti precari.

Sottosegretario Aprea e onorevole Campa, che continuate a sostenere che l'assegnazione dei 400 posti per la scuola dell'infanzia è stata bloccata dai sindacati, vi inviterei allora a riportare un po' di verità nelle notizie diffuse in quest'aula. Voi, infatti, avete condizionato l'assegnazione dei 400 posti per la scuola dell'infanzia mentre i comuni avevano già predisposto le strutture e le aule! Vorrei ricordare che sono venuti alla Camera i rappresentanti di quei comuni — che non so, onorevole Garagnani, se fossero di destra o di sinistra — che volevano offrire risposte alle esigenze dei genitori e dei bambini! Voi avete affermato, tuttavia, che quei 400 posti erano subordinati all'anticipo, quando la legge prevede, invece, posti per la generalità della scuola dell'infanzia! Allora, volete sempre gettare la colpa sui sindacati, oppure volete assumervi responsabilità di Governo?

Vorrei citare un altro dato, onorevole Angela Napoli. Il 15, infatti, vi sarà lo sciopero generale della scuola: si tratta di un fatto rilevante, poiché la scuola italiana non ne può più dei tagli nei confronti degli insegnanti e della precarizzazione del lavoro docente! Cari colleghi della maggioranza e dell'opposizione, dal momento che voi tutti avete mandato i vostri figli a scuola (forse, adesso vi mandate i nipoti), vorrei domandarvi se insegnanti che cambiano ogni anno — vi invito a riflettere su tale aspetto — rappresentino una garanzia per la qualità degli apprendimenti o no. Chiediamocelo, e chiediamolo altresì al ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il quale continua a parlare di una realtà mitica e bella, dove tutto va bene e tutto funziona!

Non è così! Voi, con il comma 2 dell'articolo 16 del disegno di legge finanziaria in esame, che proponiamo di sopprimere, compite tre scelte: non tenete fede ad un vostro impegno (vale a dire il piano triennale di assunzioni), continuate a rendere precario il lavoro della scuola e, infine, non offrite quella qualità di cui parlate nei libretti patinati che distribuite

a tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 16.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti e Votanti</i>	440
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Prendo atto che l'onorevole Zorzato non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 16.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, anch'io non voglio introdurre nessun elemento ideologico nel dibattito, poiché ritengo necessario attenersi ai dati. Si tratta di studi che l'onorevole Garagnani dovrebbe leggere più attentamente, poiché i dati nudi e crudi diffusi dall'OCSE vanno interpretati e letti: non è vero, infatti, che abbiamo una « scuola degli sprechi » in relazione al rapporto tra ore prestate e numero di insegnanti.

Vorrei tuttavia ritornare sulla questione del taglio degli organici nella scuola. Tali riduzioni sono state già decise con le leggi finanziarie per gli anni 2002, 2003 e 2004, ed anche per il 2005 si procede in tale direzione, con pesantissimi effetti, poiché non viene risparmiato nemmeno il *turn over* (l'oggetto dell'emendamento in esame).

Credo che, riguardo a tale argomento, non possa non concludere il mio intervento ribadendo quanto già affermato dall'onorevole Sasso: l'obiettivo della cosid-